

Intervista di Irene Catarella

IL MAGNIFICAT DI
PADRE PIETRO MONTALBANO

50° Anniversario del suo Sacerdozio
(29 Luglio 1972 - 29 Luglio 2022)

Prefazione

Ho letto con passione l'intervista che Irene Catarella ha fatto al nostro carissimo Fra Pietro. Alcuni eventi che hanno riguardato la vita di Fra Pietro ci sono noti; averne appreso di altri tra queste righe ed in particolare di una parte importante della sua vita, che riguardano le sue emozioni, mi ha colpito veramente.

Il suo rapporto con Maria che chiama "Mamma" la cui immagine è posta sul comodino accanto alla foto della sua mamma; il fatto di commuoversi ai funerali ed entrare così in empatia con i congiunti, solo per citare alcune testimonianze, manifestano tutta la tenerezza e la sensibilità di cui il Signore gli ha fatto dono e che riesce a sua volta a donare a tutti noi.

Il riconoscimento che la sua missione ha un valore pedagogico, manifestano il valore della responsabilità nell'annuncio e nella testimonianza della Parola al popolo di Dio (bambini, ragazzi, giovani ed adulti) che gli è stato affidato. Questi alcuni dei passaggi dell'intervista che ho voluto porre all'attenzione ma a me tocca anche a nome della Fraternità di San Giovanni Gemini, non solo fare gli auguri a Fra Pietro per aver raggiunto questo importante traguardo, ma fare anche una riflessione che coinvolge il nostro percorso di fede che ha visto in questi ultimi anni anche Fra Pietro come nostra guida umana e spirituale.

Aver conosciuto Fra Pietro è stato come aggiungere un ulteriore tassello importante alla vita della nostra Fraternità: - le Celebrazioni eucaristiche, con le sue parole semplici ma efficaci, sono veramente coinvolgenti perché, sin dai

riti di introduzione, fino alla conclusione, passando attraverso l'Omelia, sono un ristoro per la mente e l'animo dei fedeli. Il percorso formativo in cui egli stesso si è coinvolto da giovane Sacerdote unito ad un carisma naturale sono veramente un dono importante per la Fraternità.

- La sua sensibilità manifestata anche e principalmente nelle attenzioni verso il fratello specie quando soffre o viceversa vive momenti di gioia è una straordinaria manifestazione di affetto fraterno di cui ognuno di noi ne rimane coinvolto, basta saperne cogliere la bontà e la bellezza.

- La sua capacità di scandagliare la Parola di Dio e consegnarla a noi tutti attraverso le catechesi che fino al periodo precedente la pandemia abbiamo condiviso nei gruppi e poi attraverso le celebrazioni eucaristiche, è un dono bellissimo per ognuno di noi.

- Il suo essere Padre, a volte esigente, ci ricordi i nostri papà che ci amano ma allo stesso tempo ci richiamano quando non riusciamo a essere i figli attenti e premurosi così come invece dovremmo essere.

Tutto questo e tanto altro è il nostro carissimo Fra Pietro a cui auguriamo ancora di vivere il traguardo dei 50 anni di Sacerdozio con la gioia nel cuore di chi sa di avere accanto Gesù e San Francesco, che ha scelto di seguire, ma di avere accanto anche tutti i suoi fratelli e figli che hanno condiviso con lui un tratto importante e straordinario della propria vita. **Grazie Fra Pietro!**

Per la Fraternità Francescana di San Giovanni Gemini

Vincenzo Riolo

(Ministro OFS San Giovanni Gemini)

Intervista al francescano
PADRE PIETRO MONTALBANO
in occasione del 50° anniversario
della sua Ordinazione Sacerdotale
in data 29 luglio 2022
di Irene Catarella



Padre Pietro, da dove ha avuto inizio la sua vocazione?



Non ho ricevuto una vocazione da adulto, ma la mia vocazione è nata da bambino perché al mio paese, Castronovo di Sicilia, c'erano i frati cappuccini. Sono stato attirato dalla vita di questi frati, una vita fraterna, una vita di accoglienza, una vita di preghiera, una vita bella. C'era Padre Luigi, per esempio, che si interessava delle vocazioni e ci curava attentamente come chierichetti per il servizio all'altare. Fin da piccolissimo ho avuto questa vocazione di volermi fare frate, di volermi fare sacerdote. Lo spunto mi è venuto anche da una mia madrina, donna cattolica e di grande fede, che se ne andava in chiesa e con il suo esempio mi ha spronato a farlo.

Ci vuole dire qualcosa sul suo percorso di studi?

Frequentare la Chiesa dei frati mi portava anche a non dare tempo allo studio ma, dopo la quinta elementare, quando sono entrato in seminario dove il tempo era regolato, per cui c'era il momento della preghiera, del mangiare, e così via, ho stupito tutti perché al primo trimestre avevo dei voti buoni pure in latino. I frati erano felici perché avevano capito che sapevo studiare e avevano incominciato anche ad apprezzare il mio impegno. Così sono andato avanti, dalla prima media alla terza media a Caltanissetta, poi il quarto e il quinto ginnasio a Partinico dove ho passato degli anni un po' più duri che sono stati un prenovizia-

to forte perché ho avuto un direttore molto rigido. Il noviziato, invece, l'ho fatto in un ambiente meno rigoroso. Al liceo ho studiato alcune materie come pedagogia, psicologia, sociologia, alcune materie filosofiche perché la filosofia era considerata l'ancilla teologiae. Questi anni di studio sono stati, direi, movimentati, infatti il primo anno di liceo l'ho fatto a Palermo, il secondo e il terzo a Castelvetro, il quarto nuovamente a Palermo. Poi, il primo anno di teologia pure a Palermo, il secondo a Messina, il terzo a Bari, il quarto al seminario di Palermo. Si potrebbe pensare che sia stato un fatto negativo, ma per me è stato positivo perché ho incontrato sempre insegnanti preparati che ci hanno dato una preparazione più incisiva e più adeguata, soprattutto in alcune materie importanti come la Dogmatica e la Sacra Scrittura, grazie proprio a questa loro diversità che ci ha permesso di usufruire di una ricchezza maggiore dal



punto di vista culturale. Così sono arrivato al quarto anno di teologia e, avendo già ricevuto il diaconato, l'ho vissuto nella parrocchia dei Cappuccini di Palermo.

Finalmente poi è arrivata la sua ordinazione sacerdotale...

Nel periodo in cui iniziava la collaborazione di noi frati con la diocesi è arrivato il momento della mia ordinazione sacerdotale il 29 luglio del 1972, dopo un periodo nel qua-

le ho esercitato il diaconato ricevuto dal Cardinale Pappalardo il quale mi chiamava “il mio diacono” poiché sono stato il primo diacono da lui consacrato da quando si era insediato a Palermo. L’ordinazione diaconale l’ho ricevuta presso le Cappuccinelle in concomitanza con l’ordinazione sacerdotale di Padre Domenico Agnetta che aveva una zia cappuccinella. Poi ho continuato questo servizio pastorale come diacono nella parrocchia di Palermo, infatti, tutte le catechesi battesimali le facevo io andando nelle famiglie e, di conseguenza, tutti i battesimi di quell’anno. I miei superiori hanno visto che c’era questa mia vocazione per l’indirizzo pastorale e mi hanno inviato a Roma per conseguire la Licenza in Teologia con specializzazione in pastorale. La mia è stata una tesi sperimentale. Negli anni 70 c’era il problema dell’evangelizzazione e la tesi che ho fatto verteva sulla tematica della parrocchia come comunità evangelizzatrice. Mazzoleni è stato il mio relatore e mi faceva lavorare su tutti i documenti che riguardavano questo argomento. Inoltre, mi sono occupato degli aspetti psicologici e terapeutici della tossicodipendenza, infatti, avrei voluto aprire una comunità terapeutica di quel tipo. Per fare la tesi dal 1972 al 1974, pur essendo viceparroco della parrocchia Santa Maria della Pace di Palermo, andavo e venivo da Roma per gli studi e nel 74 ho conseguito questo titolo e sono stato nominato direttamente Parroco di Sciacca dove sono rimasto 43 anni.



A Sciacca si può dire che abbia trascorso la maggioranza della sua vita. Ci può parlare di questa sua esperienza?



La parrocchia Beata Maria Vergine di Fatima era appena nata, infatti era stata creata nel 1968. Quando ci sono arrivato nel '74 era piccolina e io con altri l'abbiamo fatta crescere, perché non sempre sono stato parroco infatti ogni quattro anni davo le dimissioni per dare spazio, ma sono rimasto sempre a collaborare. In ogni caso, nel 1968 c'era stato il terremoto e anche la nostra chiesa, che dava sulla via Cappuccini, aveva subito dei danni. Mi sono, quindi, trovato a dovermi occupare di questa fabbrica spinto da una Terziaria che era la moglie del Senatore Segreto. Allora mi sono messo ad aiutare la parrocchia non solo spiritualmente perché c'era quel passaggio da prima a dopo il Concilio Vaticano II. Mi sono dovuto interessare della crescita di questa parrocchia in tutti i sensi. Eravamo quattro sacerdoti giovani, infatti il più grande aveva trent'anni e io, che ero il più piccolo, 27. Eravamo quattro giovanissimi volenterosi di fare tanto nel nostro ministero. Avevo chiesto al Vescovo Petralia l'insegnamento della religione per almeno uno di noi e me lo concesse per un frate, ma alla fine sono andato a insegnare io. Facevo il parroco e il professore, ma non ho trascurato né la parrocchia né l'insegnamento. I cardini della mia vita pastorale sono stati la parrocchia e l'insegnamento. In quegli anni avevo maturato il bisogno di specializzarmi in pedago-

gia. Per un certo periodo di tempo sono stato contemporaneamente parroco, insegnante e studente universitario. Ci sono riuscito e in quattro anni ho conseguito la laurea in pedagogia convinto che per trasmettere nel modo migliore il messaggio evangelico dovevo conoscere bene a chi, dove e come indirizzarlo. Avevo capito subito che una cosa era l'omelia che facevo ai bambini, altro quella che facevo agli adulti. Possibilmente dicevo tre omelie in modo diverso. Sono stati anni intensi, felici, di grande zelo e lavoro, diciamo c'era anche il senso della novità perché quattro giovani come noi volevano portare rinnovamento. Per farlo abbiamo dovuto lottare anche contro il clero di una certa età e, grazie a Dio, abbiamo trovato anche collaborazione, come con Don Gino Faragone. Mi è costato andarmene da Sciacca perché ormai ero un tutt'uno con la parrocchia che avevo costruito giorno dopo giorno, ma l'ho fatto per obbedienza.

Ci vuole raccontare dove è stato trasferito dopo Sciacca?

Sono stato trasferito qui dove sono adesso, a San Giovanni Gemini, dove ho trovato una bella comunità con tanta voglia di fare con cui spero di continuare a collaborare in armonia. Essendo San Giovanni Gemini vicino al mio paese di origine, dopo sessant'anni di lontananza, ho cominciato ad avere l'opportunità ogni domenica di celebrare la Santa Messa in quel convento dove sono stato chierichetto. Così periodicamente torno a Castrovovo di Sicilia, tra le mura che mi hanno visto servire

la messa fino a dieci anni. In fin dei conti, facendo un bilancio del mio ministero, ho avuto tante soddisfazioni. Inoltre, questa vicinanza permette ai miei parenti di aiutarmi, infatti, per esempio, vengono a prendere i miei panni e me li lavano.



Ce ne vuole ricordare qualcuna in particolare?

Sicuramente la costruzione spirituale e materiale della parrocchia di Sciacca dedicata alla Madonna di Fatima che io chiamo “mammina” e di cui tengo un’effigie sul comodino accanto alla foto della mia madre carnale. La Madonna ha raccolto le mie lacrime, che nella vita non mancano mai, e le ha asciugate facendomi tornare il sorriso.



Quando è stata inaugurata questa Chiesa?

Nel 2004 quando è stata completata definitivamente. È venuta a consacrarla un nostro confratello cappuccino greco Padre Giovanni Spiteri che ha iniziato il seminario proprio a Sciacca da piccolino. Siamo stati compagni nello studentato. Lui era quattro anni avanti a me. In attesa che i lavori si completassero celebravo la messa feriale nel saloncino adiacente alla chiesa stessa, mentre i battesimi, i matrimoni, i funerali alla Chiesa del Carmine. Intanto tenevo un corso di letture bibliche, facevo gli incontri

con i catechisti, con i chierichetti e creavo le basi per ampliare la comunità francescana che, quando ero arrivato, era formata solo da donne avanti negli anni che aspettavano la buona morte. Quindi ho cominciato a invogliare i bambini a diventare araldini, i ragazzi giovani francescani, gli adulti terziari, compresi gli uomini, curando tutti con incontri diversificati. Si è creata una corposa comunità francescana. Ho cercato di invogliare al cammino francescano anche le coppie. Questo fatto ha interessato la rivista “Fiamma Serafica” perché innumerevoli coppie hanno fatto la propria professione francescana insieme.

Lei ha detto che i capisaldi della sua vita sono stati l’attività pastorale e l’insegnamento. Volevo chiedere in cosa consiste per lei la bellezza dell’insegnamento?



La bellezza dell’insegnamento è il contatto con i giovani che mi è servito moltissimo anche nell’attività pastorale. Ora ne sto assaporando ancora di più questa bellezza perché, grazie a Facebook, sono entrato in contatto con alunni che ho avuto nel 1976 e che mi chiedono consigli. Mi riempio di gioia sapere che una frase, che ho detto loro in classe, li ha fatti crescere, li ha fatti maturare. Questo mi ha fatto capire che anche l’insegnamento è una sorta di pastorale e di direzione spirituale. Io avevo una strategia ben precisa che si fondava sull’attenzione ai ragazzi più discoli che coinvolgevo e mi facevo amici, infatti, addirittura, venivano in convento a studiare con me. Ora mi ritrovo con tutti questi alunni, con i parrochia-

ni che ora sono uomini e donne padri e madri di famiglia, ma anche con tanti ex colleghi, infatti, ogni sera dedico una mezz'oretta a rispondere a ognuno di loro. Molti mi ringraziano perché mi dicono che il mio messaggio è arrivato in un momento in cui avevano bisogno. Alcuni sono pure venuti a trovarmi.

Mi pare che abbia trovato un nuovo modo per continuare la sua attività pastorale usando uno strumento attuale come quello del web. Lei è cambiato in questi suoi anni di ministero e di insegnamento?

Ho sempre voluto studiare e lavorare per conoscere meglio l'essere umano e quindi capire con certezza come diffondere in modo adeguato la parola di Dio, utilizzando sempre più il metodo non direttivo di San Giovanni Bosco. Mi sono accorto che, con il passare degli anni, anche in parrocchia sono cambiato molto, ma non perché lo dicessi io, ma perché mia mamma e le catechiste me lo dicevano. Io sono un tipo molto rigido con me stesso e lo ero anche con gli altri. Le catechiste negli ultimi anni mi dicevano che non mi riconoscevano più perché la maturità mi ha fatto cambiare e mi ha fatto diventare più dolce, mi ha fatto intenerire. Ultimamente quando c'era un funerale, soprattutto di qualcuno giovane d'età, mi capitava anche di piangere sull'altare.

A me non sembra una cosa negativa, Padre Pietro. Anzi vedere un sacerdote commosso può fare sentire più confortate le famiglie che notano una partecipazione profonda al loro dolore.

Sì, è vero, certe volte piangere con la persona che soffre vale più di mille parole, infatti l'ho imparato anche io. Andando nelle famiglie per un lutto o per malattie gravi, mi limitavo alla presenza e alle preghiere alla Madonna per dare la forza di affrontare le sofferenze.

C'è una concomitanza felice: lei è stato ordinato lo stesso giorno del suo compleanno.

È vero io sono nato il 29 luglio del 1947 e sono stato ordinato il 29 luglio del 1972, ma non l'ho scelto io. Quella data è stata scelta perché mio cognato e mia sorella erano a Torino per lavoro e allora i superiori li hanno voluti aspettare per le ferie in modo che potessero partecipare alla mia consacrazione.

A proposito della sua famiglia.

Ha approvato la sua scelta di diventare frate?

Io sono l'unico maschio di cinque figli. Mia madre era religiosa e praticante, ma all'inizio non l'aveva approvata perché io ero cresciuto fino a dieci anni dormendo la notte abbracciato al suo collo e non poteva accettare questo distacco mentre ero così piccolo. Con



il passare del tempo, però, era contenta e si era convinta della mia scelta, anzi mi spronava anche quando io magari incontravo delle difficoltà e mi rattristavo. Mio padre, pur essendo meno religioso perché a casa soprattutto mia mamma e le mie sorelle lo erano, mi disse di fare ciò che desideravo ricordandomi però la difficoltà di mettersi al servizio degli altri. Lui mi diceva di non sapere molte

preghiere e che gli avevano insegnato di pregare dicendo per tre volte “Gesù mio misericordia”. Mio padre aveva ragione sulle difficoltà del servire perché le persone non vogliono essere catechizzate. Io per farlo ho lottato tanto, ho rischiato pure legnata, ma non mi sono mai fermato perché ho sempre tratto forza dalla vita di fraternità e sono andato sempre alla ricerca di questa vita fraterna, nonostante l’aver a che fare con gli altri è sempre delicato.

Scegliere di fare il sacerdote, ha implicato sacrifici e rinunce?

Ho dovuto rinunciare a quel forte desiderio di paternità, poiché sentivo forte il desiderio di un figlio perché averlo significa proiettare se stessi nel futuro, di generazione in generazione. Poi ho capito di avere tanti figli e figlie non carnali, ma spirituali, infatti tutti mi chiamano “Padre Pietro”. Anche quando andavo dalle famiglie non ero mai solo e mi facevo accompagnare da un ragazzo. Inoltre, ho tanti figliocci compresi fratelli e sorelle di quelli che ho realmente battezzato o cresimato.

Molte persone le dimostrano questa “figliolanza” anche tramite i social. Secondo lei, cosa possono avere di positivo nell’evangelizzazione?

C’è quella dimensione molto importante dell’essere umano definita “essere ad”, cioè l’essere relazionale con gli altri. Gli aspetti positivi stanno nell’amplificare questa relazione, questa apertura. Per esempio, qualunque cosa mi si scriva su Facebook, io cerco di non giudicare nessu-

no, ma di avere un atteggiamento che possa aiutare il mio interlocutore a ricercare ciò che il Signore vuole da lui.

Padre Pietro, da francescano qual è, ci può dire i suoi sentimenti nei riguardi della spiritualità di San Francesco?

L'essere francescano è certamente stato un fatto positivo nella mia vita sacerdotale perché, cosa che anche le persone notano, noi siamo liberi da vincoli materiali e quindi la gente ci cerca di più e questo anche grazie alla nostra formazione fondata sul non attaccamento a ciò che è terreno. Per quanto riguarda San Francesco mi sono molto immedesimato nella sua spiritualità. Quando mi hanno consacrato sacerdote, subito mi hanno dato incarico di predicare la novena di San Francesco a Palermo. Mi sono preso un colpo perché io credevo di fare il sacerdote dicendo la messa, invece, ho scoperto che il primato del ministero sacerdotale era quello dell'evangelizzazione, dell'annuncio. Novello frate consacrato, mi sentivo incapace di predicare una novena così importante di fronte ai miei superiori, provinciale compreso, e ai fedeli, ma grazie a Dio ho avuto un direttore eccezionale Padre Faustino da Canicattì, un grande pedagogo che mi ha detto di non preoccuparmi e che mi ha aiutato a prepararmi come dovevo per l'omelia. La mia novena ha messo in evidenza tutti gli aspetti salienti della vita francescana, come la carità, l'essere tutti fratelli e sorelle. Sono stato lieto del fatto che le persone venivano a chiedermi gli appunti di quello che avevo detto, quindi, vuol dire che mi seguivano e le mie omelie avevano suscitato le coscienze a una riflessione.

Perché San Francesco per lei è un esempio di vero cristianesimo?

Perché dinanzi alle difficoltà per me è stato sempre colui che mi ha tirato su insieme alla Madonna.

Con Santa Chiara e con Assisi come si pone?

Chiara ho fatto più fatica a comprenderla, anche perché soprattutto con il film di Zeffirelli si è cercato di fare vedere il rapporto tra i due come un normale innamoramento tra due persone, invece per me non è assolutamente così. Ho avuto, comunque, tanta stima per Chiara perché ha fatto un percorso insieme a Francesco in Gesù Cristo e per una donna di quel periodo non era semplice. Assisi per me è il luogo mistico per eccellenza dove respiri un'aria di serenità e tranquillità, di pace che ti nutre. Ci sono stato con i frati per ritiri ed esercizi spirituali, ma ci sono stato anche un anno con un gruppo di dieci giovani per dieci giorni. È stata un'esperienza bellissima perché abbiamo visitato non solo Assisi, ma l'Umbria terra di grande spiritualità. Uscivamo la mattina e tornavamo la sera. Ci sono stato altri dieci giorni con i terziari. Noi francescani non dobbiamo mai perdere di vista il nostro carisma quindi dobbiamo anche conoscere i luoghi di Francesco, sentire la sua spiritualità dove l'ha vissuta in prima persona.



Ha dei collaboratori per ora?

Sì, il carissimo Fra Antony di origine indiana che mi affianca sempre e con cui ci dividiamo i compiti.



Il Cinquantenario di sacerdozio è una grande gioia perché si ha la consapevolezza di essere riusciti a fare qualcosa?

Sì, io ho questa consapevolezza perché la mia realizzazione nella vita pastorale in parrocchia è nell'aver contribuito non soltanto alla crescita della Chiesa come edificio materiale, avendo ricostruito la Chiesa Beata Vergine di Fatima di sana pianta, ma soprattutto mi sono impegnato a ricostruirla spiritualmente gestendo insieme agli altri confratelli il rinnovamento conciliare. Anche il mio essere insegnante è stato una riuscita perché io non pensavo di andare a fare il professore, infatti anche la mia specializzazione in pedagogia voleva essere soltanto uno strumento per conoscere bene l'essere umano nelle sue diverse fasi di vita in modo da poter trasmettere al meglio il messaggio evangelico in ogni situazione esistenziale. Per questo motivo il taglio delle mie omelie è stato ed è, generalmente, esistenziale. Sono riuscito, quindi, sia con gli alunni che con i colleghi con cui mantengo a distanza di anni un bel rapporto, sia con i miei parrocchiani ad avere quella paternità spirituale che biologicamente non ho avuto.

Questo taglio esistenziale delle sue omelie in che cosa consiste precisamente?

Nel tenere conto della fase evolutiva della persona perché altro è quello che può recepire un bambino, altro quello che può recepire un giovane, altro quello che può recepire una persona matura. Quindi bisogna tenere conto dello stato di vita che una persona sta vivendo affinché il Vangelo non risulti un divieto, ma venga accolto con amore come uno stile di vita consono a qualunque fase evolutiva.

Un'ultima domanda Padre Pietro. Il Cinquantesimo di Sacerdozio è una grande gioia perché si è goduto ogni giorno nel donare la propria vita per il Signore?

Io ho fatto tutto per il Signore sull'esempio di San Francesco sotto la protezione della Madonna la mia mamma a cui auguro ogni sera la buonanotte prima di addormentarmi. La auguro alla mamma celeste e alla mia mamma terrena. Ho questo angolino accanto al mio letto che racchiude tutta la mia vita dove ho messo un'effigie della Madonna di Fatima, le foto di



mia mamma e del prospetto della Chiesa di Sciacca che ho fatto edificare. Ogni notte mi addormento con quella gioia di avere realizzato la mia fedeltà al Signore con tutti i miei pregi e tutti i miei difetti ovviamente. Non avrei potuto fare una scelta diversa da quella di essere sacerdote votato a Dio, frate dalla spiritualità francescana.



Grazie Padre Pietro per avere condiviso con noi la ricchezza del suo ministero svolto in questi cinquant'anni, le auguriamo ancora tanti anni di evangelizzazione e servizio per la nostra comunità e le porgiamo i nostri migliori auguri per questo importante traguardo raggiunto!